

IL REALISMO SOCIALE DI MARGARET ARCHER TRA SEMANTICHE INNOVATIVE E ANTICHE APORIE

SIMONE D'ALESSANDRO*

Abstract: what are the ontological assumptions of Margaret Archer's social realism? How is it possible to combine analytical dualism with morphogenetic theory and the reflexivity of internal conversation? Starting with these research questions, the paper intends to explore the thought of one of the most influential contemporary sociologists, highlighting the originality, conceptual power, and semantic prolificacy of her thought.

At the same time, specific aporias pointed out by scholars from other currents of thought will be examined. An attempt will be made to understand how social realism is able to reconcile different paradigms and sources of inspiration.

Keywords: analytical dualism – internal conversation – morphogenesis – ontology – reflexivity

1. Premessa

Il presente contributo esplora il pensiero di una delle più influenti sociologhe contemporanee, esponente di spicco del realismo critico, scomparsa il 21 maggio 2023.

Da un lato, verranno messi in evidenza l'originalità teorica, la potenza concettuale e la prolificità semantica. D'altro, verranno esaminate specifiche aporie teoriche e metodologiche, segnalate da studiosi provenienti da altre correnti di pensiero, nonché dall'autore del presente saggio.

Si cercherà di comprendere come il realismo sociale riesca a conciliare paradigmi e fonti di ispirazione differenti, a partire da due specifiche domande di ricerca: 1. Quali sono i presupposti ontologici del realismo sociale di Margaret Archer? 2. Come è possibile conciliare il dualismo analitico con la teoria morfogenetica e la riflessività della conversazione interna?

* Simone D'Alessandro, Ricercatore di Sociologia generale SPS/07, Università degli Studi di Chieti-Pescara «G. D'Annunzio». Email: simone.dalessandro@unich.it

Le suddette domande di ricerca verranno ulteriormente declinate in specifiche sotto-domande analitiche che ci consentiranno di descrivere l'apparato teorico e metodologico di Margaret Scotford Archer e di metterne in luce criticità e ambivalenze.

L'analisi critico-descrittiva prenderà in esame: a) i postulati del realismo critico accettati dall'autrice; b) il dualismo analitico; c) il concetto di conflazione; d) la distinzione tra sistema culturale e integrazione socio-culturale; e) il termine *elisionism*, coniato dalla stessa autrice; f) il ciclo morfogenetico; g) l'emergentismo; h) la riflessività che si realizza attraverso la conversazione interiore.

Nello svolgimento delle nostre argomentazioni cercheremo di mostrare che dualismo analitico, ciclo morfogenetico e conversazione interiore non si integrano perfettamente.

Se è vero che la sociologa britannica intende eliminare le conflazioni di cui ha sofferto la teoria sociale sin dalle origini, è altresì evidente che il suo pensiero riconferma, in alcuni casi, le aporie da cui intendeva fuggire.

2. L'ontologia dichiarata e i postulati del realismo critico

L'ontologia sociale è presupposto ineludibile per una solida metodologia esplicativa? A questo interrogativo risponde affermativamente la sociologia britannica Margaret Scotford Archer.

Secondo il suo pensiero, senza una concezione sulla *natura* della società «*non potremmo articolare una metodologia esplicativa, né una teoria sociale pratica*»¹.

Archer afferma che la dimensione *ontologica* è presente in tutte le teorie sociologiche: se il realismo sociale parte da una ontologia dichiarata, altre teorie ammantano l'ontologia all'interno di un frame epistemologico.

Profondamente influenzata dal pensiero del filosofo realista Roy Bhaskar, Archer prende le distanze sia dal positivismo che dall'empirismo, al fine di comprendere in modo alternativo la differenza ontologica tra realtà sociale e realtà naturale, con l'intento di costruire un'interdipendenza emergentista tra *structure* e *agency*.

All'interno di questa originale prospettiva, le strutture materiali della società non vengono rimosse. Piuttosto si osserva «come le strutture sociali operino sempre attraverso la mediazione delle deliberazioni interiori delle persone che costruiscono la loro vita all'interno di determinati contesti strutturati»².

Nell'ambito della teoria sociale, Archer parte da tre postulati: a) *intransitività*; b) *transfattualità*; c) *stratificazione*. I postulati di tale specifica ontologia sociale (OS) determinano una prospettiva «emergentista»: sia nei termini di una rigorosa metodologia esplicativa (ME), sia nella declinazione di una teoria sociale pratica (TSP).

¹ M. S. Archer, 1997, 13.

² P. Donati, 2009, 9.

Affermare che esistono *entità intransitive* significa prendere atto che vi sono oggetti che operano e sussistono indipendentemente dal fatto che siano osservabili o identificabili da un soggetto. Per i realisti critici la spiegazione delle questioni sociali richiede l'asserzione generale che vi siano problemi indipendentemente dal modo in cui li osserviamo, scegliamo di indagarli o siamo indotti a interpretarli. Il realista sociale, in sostanza, crede nella seguente affermazione: «ciò che è» pone dei vincoli interpretativi a «ciò che riteniamo possa essere». Questo primo presupposto prende le distanze dalle derive ermeneutiche dei postmoderni³.

Gli oggetti intransitivi sono durevoli e non soggetti alla mutevolezza della società e della sua storia. Ma quali sono questi oggetti intransitivi? La sociologa britannica indica le «relazioni», riprendendo il pensiero di Bhaskar: «Né gli individui né i gruppi soddisfano il requisito della continuità non contingente [...] nella vita sociale resistono solo le relazioni»⁴.

In termini di metodologia esplicativa (ME) ciò significa che il realismo archeriano implicherebbe una concezione relazionale dell'oggetto delle scienze sociali, attraverso la quale tenta di allontanarsi da qualsiasi forma di riduzionismo. I programmi esplicativi dell'individualismo e del collettivismo metodologico vengono dichiarati inutilizzabili: il realismo critico trascende il classico dibattito sociologico tra *agency* e *structure*, cambiando prospettiva di osservazione.

Il secondo postulato introduce il concetto di *transfattualità dei meccanismi*: la contingenza delle azioni, degli eventi e dei processi di una determinata società, in una determinata epoca storica, non implica il fatto di osservare qualsiasi fenomeno come puramente contingente. Le attività e il corso delle azioni, all'interno dei sistemi, possono mostrare delle variabilità ma hanno delle proprietà durature, continue ed invariabili:

«la contingenza pura [...] escluderebbe anche la cronaca della storia [...] in quanto non vi sarebbe alcuna storia da raccontare [...] è solo a partire dall'assunzione metafisica che alcune relazioni sono necessarie e relativamente durature che possiamo ragionevolmente stabilire se praticare la scienza o studiare la società»⁵.

Il terzo ed ultimo assunto poggia sulla *stratificazione*: termine utilizzato per rifiutare il concetto generale di scienza come dipendente «dalla superficie dei dati sensoriali»⁶. La natura stratificata della realtà rende ulteriormente indispensabile la storicità. Le spiegazioni orizzontali, che mettono in relazione un'esperienza osservabile con altre esperienze, richiedono spiegazioni verticali nei termini di relazioni generative emergenti e fondamentali per la loro piena realizzazione.

³ Nel campo della semiotica Umberto Eco (2016) affermava le stesse cose contro la deriva decostruzionista e le ipotesi di semiosi illimitata.

⁴ R. Bhaskar, 2010, 41.

⁵ M. S. Archer, 2015, 150-151.

⁶ M. S. Archer, 2015, 151.

Questa affermazione sembra essere consonante con la dialettica strutturalista tra struttura profonda e struttura superficiale, ma la Archer dichiara di essere distante da quel modo di osservare, sostenendo di voler osservare le relazioni emergenti tra le due polarità dialettiche. In tal modo, Archer costruisce una ontologia filosofica che cerca di comprendere quali strutture, entità e meccanismi costituiscono il mondo attraverso effetti generativi non prevedibili a priori. Da qui la necessità di riaffrontare l'enigma della costituzione della società e il rapporto tra *structure* e *agency*, evitando sia l'empirismo che il positivismo. Per la sociologa britannica la teoria sociale, dall'Ottocento ai giorni nostri, soffre del difetto di conflazione.

«Conflation» è un termine che indica l'inclinazione a fondere forzatamente concetti distinti, mettendoli in relazione causale, per evitare di teorizzare le relazioni emergenti tra i fenomeni sociali.

Ci sono sociologi che privilegiano l'efficacia causale dell'agire rispetto al potere della struttura: in questo caso peccano di conflazione verso l'alto (*upwards conflation*).

Altri autori conferiscono maggiore efficacia causale alla struttura pensando che, in ultima istanza, determini l'azione. In questo caso incorrono nella conflazione verso il basso (*downward conflation*).

Infine, vi sono autori che osservano l'azione e la struttura come co-costitutive, nel senso che la struttura è riprodotta attraverso l'azione che è, a sua volta, simultaneamente vincolata e abilitata dalla struttura. In questo caso si incorre nella conflazione centrale (*central conflation*).

Nella sua *Critica alle analisi sociologiche della cultura*⁷, Archer individua la *downwards conflation* in autori come Sorokin (1957) e Parsons (1951). Costoro sostengono che la *coesione culturale* ha la capacità di produrre *coesione socioculturale*: in questo modo il livello socioculturale viene trattato come un epifenomeno della cultura. La *downwards conflation* viene incarnata da intellettuali come Habermas (1971). Secondo l'autrice, il filosofo e sociologo tedesco parte dal presupposto che la coesione socioculturale abbia la capacità di produrre coesione culturale, per cui la cultura diventa un epifenomeno del livello socioculturale.

La *central conflation* è testimoniata da Giddens (1979): la cultura e il livello socioculturale si costituiscono l'un l'altro e sono percepiti come inseparabili.

Nell'opera *Realist Social Theory: The Morphogenetic Approach* del 1995 (tradotta in italiano nel 1997 con il titolo *La morfogenesi della società*), l'autrice conia il termine *elisionism*. Coloro che aderiscono all'elisionismo partono dal presupposto che il sociale e l'individuo non possono essere separati. In altre parole, elidono l'autonomia distintiva tra *agency* e *structure*.

Margaret Archer propende per una visione emergentista che ha bisogno di tenere distinti e incommensurabili le due dimensioni. La sua teoria si fonda su un *dualismo*

⁷ M. S. Archer, 1996, 25-96.

analitico che mantiene la distinzione fra struttura e agire in quanto dimensioni non riducibili l'una all'altra: da connettere ma non da collassare, in quanto ciascuna è dotata autonomamente di proprietà emergenti che possono variare ed essere sfasate nel tempo⁸, dal momento che la distinzione analitica della struttura e dell'agire implica la dimensione diacronica.

La distinzione tra *sistema culturale* e *integrazione socioculturale* – che ha permesso la classificazione delle differenti forme di conflazione – è stata introdotta per la prima volta in *Culture and Agency*⁹. Da un lato il *sistema culturale* comprende l'insieme di verità e falsità condivise in un momento dato, ma non esaurisce l'insieme dei significati disponibili. Dall'altro il livello dell'*integrazione socioculturale* è il risultato delle interazioni sociali concrete tra individui e gruppi. Tali interazioni sono mediate da strutture materiali e istituzionali.

Questa originale distinzione, accompagnata dall'introduzione di una semantica innovativa e ricca di neologismi, permette di osservare che la coerenza (ma anche l'incoerenza) di un sistema culturale non è necessariamente correlata alle forme concrete dell'interazione.

Questa distinzione permette, altresì, di individuare sequenze temporali diverse tra i *processi di morfogenesi* (che producono trasformazioni innovative) e i *processi di morfostasi* (che tendono alla conservazione dell'esistente).

Forte di un modello concettuale molto articolato, Archer critica una certa tendenza della sociologia contemporanea a identificare la dimensione *micro* con le interazioni individuali e la dimensione *macro* con le dinamiche organizzative e/o istituzionali. Archer considera micro e macro diversamente, ossia: in termini di interdipendenza ed emergenza «per cui un certo strato può essere micro rispetto a un altro e macro rispetto a un terzo e così via»¹⁰.

Ma è possibile conciliare dualismo analitico, emergenza, relazionalità e ciclo morfogenetico?

Cercheremo di comprendere, nei paragrafi successivi, se il pensiero della Archer riconferma, nella sua originale teoria, le aporie da cui intendeva fuggire, proponendo un emergentismo dualista che, in alcuni casi, rischia la conflazione.

⁸ M.S. Archer, 1995.

⁹ M.S. Archer, 1988.

¹⁰ M. S. Archer, 1997, 20.

3. Dualismo, ciclo morfogenetico ed emergenza: alla ricerca delle possibili conciliazioni

Archer critica gran parte della sociologia precedente al suo pensiero perché, secondo lei, è conflattiva e mancante di dualismo analitico. Da questo punto di vista trae ispirazione da David Lockwood (1964) partendo dal presupposto che il concetto di integrazione sociale si applica all'interazione sociale e socioculturale, mentre il concetto distintivo di integrazione di sistema si applica ai sistemi sociali: «utilizzando questo duplice approccio [...] Archer sviluppa la sua analisi storica e la sua teoria generale»¹¹.

Il ciclo della morfogenesi e della morfostasi deriva, invece, dalla teoria dei sistemi di Walter Buckley che, in anticipo su Luhmann, basa il suo pensiero sui seguenti assunti: a) *varietà* generata dal sistema stesso; b) *tensioni* nel sistema – Luhmann chiama perturbazione ciò che Buckley definisce tensione¹²; c) *processi* «transazionali di scambio, negoziazione e contrattazione»¹³.

Il principio dell'emergenza è, invece, elaborato sotto l'influenza di Bhaskar: «un contesto ricco di contraddizioni interne tra entità differenziate e stratificate, costituisce il fondamento dell'emergenza. L'azione che porta a questo sviluppo deve, tuttavia, partire dalla riflessività»¹⁴.

Al tempo stesso, Archer condivide con il realismo critico anche la preesistenza delle forme sociali: «Le forme sociali sono condizioni necessarie per ogni atto intenzionale [...] la loro preesistenza stabilisce la loro autonomia come possibile oggetto di investigazione»¹⁵.

I principi dell'analisi sociale introdotti da Archer sono originali. Tuttavia, alcuni studiosi rilevano delle aporie sul piano teorico. Zeuner (1999), Crespi (1999) e King (1999) rilevano incongruenze riferite alla possibilità di conciliare dualismo analitico, morfogenesi ed emergenza.

Riassumendo il discorso precedente: a) il dualismo analitico ha le sue radici nella «combinazione» – elaborata per la prima volta da Lockwood (1964) – tra funzionalismo generale e teoria del conflitto; b) Il principio della morfogenesi affonda le sue radici nella teoria dei sistemi di Buckley (1976); c) L'emergenza proviene dal realismo critico.

C'è il rischio che la Archer cada nella conflazione da lei aspramente criticata? Il dualismo analitico porta alla richiesta che struttura e azione debbano essere distinte e separate se si vuole ottenere una comprensione della loro reciproca interazione. Il ciclo morfogenetico, invece, rende l'agire una parte del sistema sociale. In questo modo è ancora possibile conservare il dualismo?

¹¹ L. Zeuner, 1999, 82.

¹² N. Luhmann, 2001.

¹³ W. Buckley, 1967, 160.

¹⁴ R. Bhaskar, 1993, 303.

¹⁵ R. Bhaskar, 2010, 25.

Secondo Zeuner «vi è un'inconciliabilità di fondo tra dualismo e morfogenesi»¹⁶. King critica l'ontologia insita nella teoria morfogenetica, sostenendo che il «concetto di struttura sociale autonoma, su cui essa si basa, è contraddittorio»¹⁷. Pennisi (2006) afferma che «occorre un passo di chiarezza sul tipo di strumenti che la morfogenesi propone e sul tipo di flusso che individua»¹⁸.

Crespi interviene sulla contraddizione tra le relazioni emergenti e il principio di preesistenza delle forme sociali:

«Il punto debole dell'ontologia di Archer sembra anzitutto da cogliere nel presupposto [...] che la società esiste prima dell'individuo (M.S. Archer, 1997, 161) e che la struttura precede necessariamente le azioni che la trasformano e l'elaborazione strutturale segue necessariamente tali azioni (M.S. Archer, 1997, 108) [...] Dal punto di vista ontologico, tale affermazione sembra in contraddizione con il fatto che le forme sociali empiricamente preesistenti sono le conseguenze aggregate o emergenti di azioni passate. A livello ontologico, se si prende alla lettera il presupposto della precedenza delle strutture sull'agire, si ricade [...] nell'errore proprio delle teorie olistiche»¹⁹.

Il sociologo italiano parte dal presupposto che l'agire emerge come proprietà dell'*essere-nel-mondo* e si caratterizza per una intenzionalità preriflessiva costitutiva sia dei soggetti, sia delle cose che entrano in relazione con tali soggetti. L'agire, inteso come intenzionalità preriflessiva, avviene prima della comunicazione linguistica intersoggettiva. Esso ha la sua radice nella dimensione biologica ed affettiva:

«una originaria *paticità* a partire dalla quale diventa possibile, attraverso la mediazione simbolica, la costituzione, al tempo stesso, sia dell'identità individuale come centro di attività, sia delle strutture sociali. Solo in questo modo si può comprendere la contestualità dell'emergere dell'agire individuale e delle strutture, evitando di considerare il primo come determinato dalle seconde o queste dal primo»²⁰.

In consonanza con Crespi, la filosofa inglese sostiene che la pratica detiene il primato sul linguaggio: l'autocoscienza ha un fondamento pratico, non linguistico. Le pratiche incarnate degli esseri umani sono la fonte non verbale della ragione ed hanno una priorità rispetto alle relazioni sociali. Ma come si concilia questo assunto con la preesistenza delle forme sociali?

Crespi afferma che si corre il rischio di fondere la dimensione individuale e quella strutturale, ritornando, nei fatti, ad una teoria conflattiva di tipo centrale:

¹⁶ L. Zeuner, 1999, 86.

¹⁷ A. King, 1999, 201.

¹⁸ C. Pennisi, 2006, 374.

¹⁹ F. Crespi, 1999, 290.

²⁰ F. Crespi, 1999, 290-291.

«Sul piano ontologico non appare sufficiente affermare la necessità di mantenere distinte le due dimensioni per differenziare qualitativamente la teoria del realismo sociale rispetto a quelle criticate, ma occorre anche spiegare le ragioni che sono alla base delle relazioni ambivalenti tra le dimensioni stesse»²¹.

Al contrario secondo Cundari:

«La separabilità analitica esprime l'idea di emergenza che è implicata all'interno del contesto preso in esame [...] *structure* e *agency* sono concepiti come reciprocamente emergenti (nel tempo, approccio morfogenetico), e si determinano come entità (ontologicamente) separate ma interagenti»²².

Seguendo la tesi di Cundari *structure* e *agency* si relazionano formandosi e riformandosi nel tempo: ma come è possibile costruire relazioni emergenti tra *structure* e *agency* se queste due dimensioni sono dotate, a loro volta, di proprietà emergenti «autonome» e «sfasate nel tempo», come la Archer sostiene?

Secondo Fuchs (2001) se accettiamo il dualismo, costruiamo una scienza che si basa su distinzioni fra oggetti e concetti essenzialmente differenti. In tal modo, giungiamo allo sviluppo di metodologie e descrizioni della realtà che non riescono a convivere con altre descrizioni della realtà: spiegazione versus comprensione, quantitativo versus qualitativo, hard versus soft.

Qualsiasi forma di dualismo determina incommensurabilità: se è possibile accettare le relazioni emergenti all'interno della dimensione dell'*agency*, così come è possibile accettare l'emergenza all'interno della dimensione della *structure*, diventa impossibile costruire interdipendenze emergenti tra *agency* e *structure*, avendo queste ultime dimensioni temporali sfasate.

Seguendo l'interpretazione di Fuchs possiamo, allora, affermare che anche la sociologia classica era profondamente dualista. Per Durkheim, ad esempio, l'insieme delle rappresentazioni culturali è costituito da fatti sociali che presentano regolarità vincolanti. L'individuo, singolarmente, è naturale nel senso di istintivo. Privato della dimensione simbolica vive in una condizione di anomia. Quindi, la natura umana sarebbe costituita da istinti, pulsioni e influenze dell'ambiente circostante, «mentre la cultura sarebbe il tentativo di normare mediante simboli e rituali il vivente, oltrepassando l'individuale attraverso il collettivo»²³.

Per Weber le pratiche culturali si identificano con l'esigenza umana di dare senso all'agire, stabilendo nessi (quindi relazioni) che permettano di comprendere in che modo si manifestano gli eventi che caratterizzano la storia della società. In

²¹ F. Crespi, 1999, 290-291.

²² S. Cundari, 2015, 172.

²³ S. D'Alessandro, 2023, 105.

questo caso la cultura trova significati specifici alla natura, sia umana che ambientale.

Marx considera la cultura una sovrastruttura che nasconde, attraverso la costruzione di una falsa coscienza (o ideologia), una struttura concreta (economica) profonda che guida materialmente ogni produzione culturale. Per Marx uomo e società sono parte della natura. Mediante lo scambio reciproco, che si attua attraverso il lavoro, la natura viene umanizzata, ossia: trasformata secondo le necessità umane; ma ogni mutamento è anche risultato della natura che retroagisce rispetto alle trasformazioni messe in atto dall'uomo. In questo caso la natura possiede già i codici per una possibile emancipazione da sé stessa: è inevitabilmente costruita per produrre cultura e artificialità.

Ciò che cambia tra questi tre autori classici sono i nessi causali tra entità analiticamente distinte, ma tali autori rimangono all'interno di un dualismo analitico, pur nelle loro differenze paradigmatiche.

Per un collettivista metodologico le regole della struttura assomigliano alle leggi fondamentali della natura in quanto vincono su ogni pretesa individuale: l'emergenza risiede nell'agire collettivo. Per un individualista metodologico la libertà dell'agency ha il potere di cambiare le strutture: anche in questo caso si hanno effetti emergenti legati, ad esempio, agli effetti perversi, ambivalenti e imprevisti delle azioni, intenzionali e non intenzionali, come ci rammenta Boudon (1981).

Allora emergentismo e dualismo hanno sempre mostrato la possibilità di convivere, mantenendo distinto e autonomo anche il processo emergente? Certamente sì.

Ciò che cambia in Archer è che gli effetti emergenti non appartengono soltanto alla struttura in sé e all'agency in sé, ma dipendono anche dalla combinazione e interazione tra i due campi. Eppure, non tutti i sociologi – come abbiamo visto – sono d'accordo su questa possibilità di rendere emergenti le relazioni tra due campi distinti, a meno che non si rinunci al dualismo analitico e si propenda per un essenzialismo relazionale.

4. Riflessività, centralità della persona e individualismo metodologico

Un altro nodo problematico inerisce il concetto di riflessività che Archer tratta in modo differente rispetto agli altri autori contemporanei. In questo caso potremmo dire che prevale la tentazione di una possibile conflazione verso l'alto, privilegiando il potere causale dell'agency rispetto a quello della structure.

Stando al pensiero di Margaret Archer «le persone (...) includono riflessività e creatività verso qualsiasi contesto sociale con il quale si confrontano»²⁴. La riflessività determina il ciclo morfogenetico e soprattutto la costruzione della società: «senza riflessività non c'è società»²⁵.

Le differenze nei percorsi di vita dipendono da questa facoltà che si realizza tramite la conversazione interiore, con la quale le persone ponderano continuamente la loro situazione e ridefiniscono interessi e progetti. La riflessività rappresenta il fattore che opera la mediazione tra la struttura della società e l'agire personale, spiegando i diversi modi in cui «ci facciamo strada nel mondo»²⁶.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente *structure* e *agency* interagiscono, determinando processi morfogenetici emergenti imprevedibili. Tuttavia, Archer accetta anche il presupposto che il contesto non pone dei condizionamenti in senso stretto all'azione umana: le caratteristiche strutturali sono elementi che il soggetto riflessivo sottopone al vaglio della sua capacità riflessiva che permette di selezionare i corsi di azione più appropriati.

In questo senso introduce il concetto di *ultimate concerns* che riguarda ciò che è importante per noi, ovvero le mete che ci prefiguriamo. La riflessività è l'esercizio regolare di un'attività mentale, posseduta da tutti gli esseri umani, di considerare sé stessi in relazione al proprio contesto sociale e viceversa. Attraverso la riflessività orientiamo il nostro cammino nel mondo, selezionando i corsi di azione in relazione alle nostre priorità. Ciò è particolarmente evidente nei percorsi di sviluppo professionale. Il contesto sociale pone, in relazione all'agire umano, vincoli e facilitazioni, che sono tali in base alla nostra personale valutazione. L'autrice individua quattro tipi di riflessività che ci permettono di entrare in relazione con i vincoli del contesto:

- *Riflessività comunicativa (communicative reflexivity)*. Peculiare di chi non intende cambiare il proprio status, perché sente il bisogno di vedere confermati i propri orientamenti dalla propria comunità di riferimento, prima di prendere qualsiasi decisione in merito ad una determinata azione. Le persone di cui il soggetto si fida e con cui instaura una relazione significativa sono i familiari, i parenti e gli amici. Il dialogo interiore si basa sulle conferme (morfostatiche) che la persona riceve da chi appartiene al suo ambiente. La persona caratterizzata da una riflessività comunicativa tenderà a mantenere, nel tempo, le scelte fatte in precedenza, con il risultato di una scarsa mobilità sociale. «Le persone che utilizzano la riflessività comunicativa sono poco amanti dei cambiamenti e tendono ad avere percorsi di vita e professionali piuttosto stabili»²⁷. Sono orientate al pragmatismo e preferiscono operare scelte sul breve termine piuttosto che prefigurarsi mete lontane. La

²⁴ M.S. Archer, 1998, 190.

²⁵ M.S. Archer, 2009, 111.

²⁶ P. Donati, 2009, 7.

²⁷ S. D'Alessandro, 2010, 74.

riflessività comunicativa rivela delle assonanze con la definizione idealtipica weberiana di «azione tradizionale». Le azioni tradizionali sono influenzate da abitudini acquisite e obbediscono ai riflessi radicati all'interno di una lunga pratica. Esse trovano conferma nella propria comunità di riferimento.

- *Riflessività autonoma (autonomous reflexivity)*. Radicalmente morfogenetica questo tipo di riflessività è peculiare di chi segue traiettorie di mobilità ascendente. Appartiene a persone decise e intraprendenti che vogliono essere artefici della propria vita. Persone orientate «all'azione che tendono a prefigurarsi processi di sviluppo e crescita professionale in modo pensato e pianificato»²⁸. Il risultato, dal punto di vista sociale, è una elevata mobilità, in genere diretta a raggiungere posizioni strategiche. In questo caso sono evidenti le affinità con la definizione weberiana di agire razionale rispetto allo scopo.
- *Meta-riflessività* frutto di una dialettica tra morfogenesi e morfostasi (*meta-reflexivity*). È peculiare della persona che cerca di realizzarsi attraverso una mobilità laterale fra occupazioni che vengono selezionate non tanto per il prestigio dato dal ruolo, quanto per la loro maggiore rispondenza a ideali, valori e premure fondamentali, legate alla vita interiore e alla relazione con gli altri. «Nell'attività di conversazione interiore le persone meta-riflessive tendono a vagliare con attenzione gli effetti delle proprie azioni»²⁹. Sono propense a cambiare il loro corso d'azione in modo discontinuo, in quanto si sentono spesso insoddisfatte della posizione raggiunta. Dal punto di vista lavorativo tendono a passare da un lavoro all'altro, anche a scapito della propria crescita professionale. Questo modo di fare si avvicina all'agire weberiano razionale rispetto al valore, ma può avere consonanze anche con l'agire affettivo.
- *Riflessività fratturata (fractured reflexivity)*. Una tipologia di riflessività problematica, a volte emotivamente patologica. La conversazione interiore tende ad intensificare i sentimenti di disorientamento con la conseguente incapacità di scegliere i corsi di azione più appropriati. In questo modo di agire vi è un legame con l'azione affettiva. Azioni dettate da stati d'animo, emozioni, umori, espressioni di un *bisogno* interno.

Donati traduce il concetto della Archer con il termine «*riflessività umana*»³⁰ per distinguerla sia dalle connotazioni utilizzate da Beck, Giddens e Lasch (1999), sia da quelle

²⁸ S. D'Alessandro, 2023, 75.

²⁹ S. D'Alessandro, 2010, 75.

³⁰ P. Donati, 2009, 7.

introdotte da Niklas Luhmann (2001). Il sociologo italiano qualifica queste ultime connotazioni con il termine «*riflettività in senso meccanico*»³¹.

Archer utilizza la riflessività riferendosi soltanto alla persona, senza prendere in considerazione il sistema: la riflessività è il «regolare esercizio dell'abilità mentale, comune a tutte le persone (normali), di considerare sé stesse in relazione ai propri contesti (sociali) e viceversa»³².

La definizione archeriana di riflessività include sia la riflessione come dialogo interiore, sia la riflessività come un rapportarsi a ciò che è altro da sé. Tuttavia, secondo la sua visione, la riflessività sistemica non esiste:

«In altri termini, con il termine «riflessività» Archer indica una caratteristica (qualità, proprietà, con poteri propri) dell'agire (libero, seppure condizionato) di un soggetto (il termine agency indica questo agire), ma non di un sistema sociale o di un'istituzione sociale»³³.

Secondo Archer (2007), la riflessività è un'operazione propria degli esseri umani: per lei questo termine non ha nulla a che vedere con i significati utilizzati da altri autori e che si riferiscono alle operazioni meccaniche o automatiche dei sistemi (fisici, biologici, sociali). Di conseguenza, la conversazione interiore riporta il pensiero della Archer nell'alveo dell'individualismo metodologico. L'autrice sembra volerci dire che il senso del sé, quale parte della nostra umanità, può contrastare (nel lungo periodo) i vincoli della *structure*.

Luckett critica questa posizione della Archer, perché il tentativo di mantenere un soggetto umanistico così libero e forte minimizza l'influenza profonda derivante da altri fattori come: a) l'intersoggettività, b) il potere persuasivo del linguaggio; c) la natura complessa e multidimensionale del potere³⁴.

Inoltre, il senso del sé sembra precedere ed essere originale rispetto alla socialità, ma questo sembra contrastare con il principio realista che postula la preesistenza delle forme sociali che avevamo già menzionato nel primo paragrafo.

Archer rivendica l'unicità della persona umana e, al tempo stesso, rifiuta la centralità del concetto di individuo: la persona è unica e creativa, mentre l'individuo è standardizzabile³⁵. Ma questa riflessività come entra in relazione con dimensioni emergenti che potrebbero vanificare a posteriori tutto ciò che è stato mediato dalla conversazione interiore?

Inoltre, queste categorie sono idealtipiche. Nella prospettiva realista critica non dovrebbero esistere persone che incarnano fedelmente una (e una sola) specifica

³¹ P. Donati, 2009, 8.

³² M.S. Archer, 2009, 4.

³³ P. Donati, 2009, 14.

³⁴ T. Luckett, 2015.

³⁵ M.S. Archer, 2006.

tipologia di riflessività, altrimenti non si spiegherebbe il postulato che accetta l'idea delle interazioni emergenti interne all'*agency* e tra *structure* e *agency*.

Come si concilia la visione idealtipica con l'intento di superare la conflazione verso l'alto? In termini empirici non riusciamo a classificare persone o gruppi orientati da una tipologia di riflessività prevalente ed evitare, al tempo stesso, il riduzionismo.

Possiamo classificare e individuare i tipi riflessivi seguendo un metodo qualitativo; ma possiamo conciliarlo con uno quantitativo? In che modo possiamo cogliere le ibridazioni tra tipologie di riflessività differenti incarnate realmente da una stessa persona?

Possiamo costruire, successivamente, delle relazioni di interdipendenza tra qualitativo e quantitativo al fine di verificare, a posteriori, quali relazioni emergenti si sono determinate tra la riflessività prevalente e il contesto di riferimento?

Gli studiosi che hanno preso in esame il pensiero archeriano non hanno trovato risposte soddisfacenti alle precedenti domande.

Forse il limite della sociologia britannica risiede proprio nel dualismo analitico che non permette di maneggiare tutti i suoi originali concetti. Passando dal ciclo morfogenetico alla conversazione interiore si corre il rischio di oscillazioni tra differenti tipologie di conflazioni.

Ciò accade perché il realismo sociale di Margaret Archer rimane sostanzialmente dualista: preserva l'autonomia della persona. Una prospettiva centrata sulla riflessività individuale non risolve l'interdipendenza relazionale tra *agency* e *structure*.

Per arginare questo problema la Archer avrebbe dovuto partire dalle relazioni, non dalla persona. Dare priorità alla relazione, intersoggettiva e sociale, significa affermare che

«All'inizio (all'origine della persona) c'è la relazione, ed è nella relazione che la persona esiste [...] cioè, 'sta fuori' con una propria consistenza solo in quanto è connessa ad altro da sé [...] La persona è costituita (non 'costruita') da vari ordini di realtà (biopsichica, sociale, pratica e trascendentale) e il problema sociologico è comprendere come essa prenda forma connettendo questi vari livelli (layers) di realtà mentre vive in società. Ciò avviene attraverso le relazioni sociali che danno forma alla sua identità, la quale ovviamente cambia lungo il ciclo di vita»³⁶.

Una prospettiva realista e relazionale dovrebbe fondarsi su una ontologia e una semantica delle relazioni in grado di oltrepassare qualsiasi forma di dualismo per osservare il costitutivo di ogni realtà sociale all'interno delle relazioni. Seguendo questa prospettiva la società viene costituita da relazioni sociali che non sono derivate da individui o sistemi. La relazione ha una sua realtà *sui generis*.

³⁶ P. Donati, 2021, 118.

La relazione non è presente solo dopo che *agency* e *structure* hanno stabilito delle connessioni. La relazione è presente prima, durante e dopo: modifica ed è modificata. *Agency* e *structure* sono costituite da relazioni. Di conseguenza una teoria realista relazionale considera la struttura sociale costituita da relazioni sociali e non da individui.

In questo caso possiamo parlare di essenzialismo relazionale³⁷ distante dal pensiero della sociologa britannica la quale, nelle sue ultime opere, ribadisce il suo rifiuto per ogni sorta di essenzialismo, considerando la persona una entità morfogenetica in continua trasformazione³⁸. Un'affermazione che tradisce il primo postulato del realismo critico (intransitività).

Nonostante il realismo sociale postuli l'intransitività e la non contingenza delle relazioni, esso rimane impigliato all'interno di una semantica differenziale tra *structure* e *agency* che rigenera conflazioni verso l'alto, verso il centro o verso il basso secondo i temi, i concetti e le parole chiave prese in esame.

5. Conclusioni

Il realismo sociale di Margaret Archer, prendendo le distanze sia dal positivismo che dall'empirismo, ha cercato di costruire un'interdipendenza emergentista tra *structure* e *agency*, introducendo concetti e neologismi che hanno aperto una prospettiva innovativa e originale, generando una scuola realista in ambito sociologico che continua a ispirare il pensiero di molti studiosi.

L'accettazione dei tre postulati del realismo critico di Bhaskar (*entità intransitive*, *transfattualità* e *stratificazione*) ha consentito di prendere in esame oggetti e processi che sussistono indipendentemente dal fatto che siano osservabili o identificabili da un soggetto.

Sul piano metodologico, ciò ha implicato una concezione generativa attraverso la quale «connessioni» e «risultati visibili» sono generati da effetti emergenti profondi e non direttamente osservabili (relazione tra spiegazioni orizzontali e verticali).

La sociologa britannica intende eliminare le conflazioni di cui ha sofferto sinora tutta la teoria sociale, sin dalle origini. Tuttavia, il suo pensiero riconferma (in alcuni casi) le aporie da cui intendeva fuggire: dualismo analitico, ciclo morfogenetico e conversazione interiore non si integrano.

Zeuner (1999) ritiene che il ciclo morfologico generi una conflazione verso l'alto. Crespi (1999) sottolinea il rischio di conflazione centrale. Entrambi sostengono l'impossibilità di conciliare il dualismo analitico con il ciclo della morfogenesi e l'interdipendenza degli effetti emergenti.

³⁷ P. Donati, 2023.

³⁸ M.S. Archer, A. Maccarini, 2021.

King (1999) considera contraddittorio il concetto di struttura sociale autonoma su cui si basa la teoria ontologica della morfogenesi. Fuchs (2001) sostiene che il dualismo analitico implica distinzioni incommensurabili nello sviluppo di metodologie e descrizioni della realtà. Pennisi (2006) mette in risalto la debolezza del ciclo morfogenetico sul piano empirico. Luckett (2015) critica il tentativo di mantenere un soggetto umanistico troppo libero e forte perché questo percorso minimizza l'influenza profonda derivante da altri fattori strutturali. Donati (2009; 2022; 2023) sottolinea la mancanza di una ontologia propriamente relazionale.

Infine, i concetti di riflessività e conversazione interiore riportano nell'alveo dell'individualismo metodologico, determinando una conflazione verso l'alto e una classificazione idealtipica che pone problemi alle analisi empiriche. Ma ciò che rimarrà per sempre e continuerà a ispirare le nuove generazioni di filosofi, sociologi e antropologi risiede nella capacità di elaborazione di nuove semantiche.

In particolare, sottolineo l'originale distinzione tra sistema culturale e integrazione socioculturale. Al tempo stesso, il ciclo morfogenetico, al di là delle aporie ontologiche rilevate da alcuni studiosi, permette di comprendere in modo efficace la dinamica complessa tra processi innovativi e resistenze conservative, superando le classiche distinzioni tra micro e macro.

Infine, le tipologie di riflessività che caratterizzano la conversazione interiore della persona umana, consentono di oltrepassare le definizioni dell'individuo weberiano, permettendo di comprendere in modo più denso i processi decisionali della persona che possiede un mondo interiore non riducibile ad un soggetto, né ad un individuo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCHER Margaret Scotford, MACCARINI Andrea, 2021, *What is Essential to be Being Human? Can AI Robots Not Share It?*. Routledge, London.

ARCHER Margaret Scotford, 2015, «*Il realismo nelle scienze sociali*». In *Reality. La realtà tra filosofia e scienze*, a cura di Matteo Santarelli, 139-164. Goware, Firenze.

ARCHER Margaret Scotford, 2009, *Riflessività umana e percorsi di vita*. Erickson, Trento.

ARCHER Margaret Scotford, 2007, *Essere umani. Il problema dell'agire*. Marietti1820, Bologna.

ARCHER Margaret Scotford, 2006, *La conversazione interiore. Come nasce l'agire sociale*. Erickson, Milano.

ARCHER Margaret Scotford, 1998, «Realism in Social Sciences». In *Critical Realism*, eds Margaret Archer, Roy Bhaskar, Andrew Collier, Tony Lawson and Alan Norrie, 189-205. Routledge, London.

ARCHER Margaret Scotford, 1996, *Culture and Agency. The Place of Culture in Social Theory*. Cambridge University Press, Cambridge.

ARCHER Margaret Scotford, 1997, *La morfogenesi della società. Una teoria sociale realista*. Franco Angeli, Milano. (ed. or. *Realist Social Theory: The Morphogenetic Approach*. Cambridge University Press, Cambridge, 1995).

ARCHER Margaret Scotford, 1985, «The Myth of Cultural Integration». In *British Journal of Sociology*, 36, 3, 333-353.

BHASKAR Roy, 2010, *La possibilità del naturalismo*. Marietti, Genova-Milano.

BHASKAR Roy, 1993, *Dialectic. The Pulse of Freedom*. Routledge, London.

BOUDON Raymond, 1981, *Gli effetti perversi dell'azione sociale*. Feltrinelli, Milano.

BUCKLEY Walter, 1967, *Sociology and Modern System Theory*. Prentice-Hall, Englewood Cliffs.

CRESPI Franco, 1999, «Ontologia» e teoria dell'agire sociale in Margaret S. Archer». In *Studi di Sociologia*, Vol. 37, (n. 3), 283-293.

CUNDARI Santino, 2015, «Le espressioni del realismo (sociale)». In *Reality. La realtà tra filosofia e scienze*, a cura di Matteo Santarelli, 139-164. Goware, Firenze.

D'ALESSANDRO Simone, 2023, «Le scuole sociologiche e la relazione tra natura e cultura». In *Sociologia dei processi culturali e comunicativi. Concetti e temi*, a cura di Angelo Romeo, 93-108. Mimesis, Milano.

D'ALESSANDRO Simone, 2010, «Realismo Critico archeriano, Costruttivismo radicale e Nuova Teoria dei Sistemi: verso un linguaggio condiviso?». In *Nuova Atlantide Rivista di Scienze della Natura, Umane e della Complessità*, XXV, 3, 73-87.

DONATI Pierpaolo, 2023, *Alterità. Sul confine tra l'io e l'altro*. Città Nuova, Roma.

DONATI Pierpaolo, 2022, *La teoria relazionale nelle scienze sociali: sviluppi e prospettive*. Il Mulino, Bologna.

DONATI Pierpaolo, 2021, «Teoria relazionale». In *Dizionario di Sociologia della persona*, a cura di Tito Marci e Stefano Tomelleri, 118-125. Franco Angeli, Milano.

DONATI Pierpaolo, 2009, «Presentazione. Il ruolo della riflessività nell'agire sociale: quale modernizzazione riflessiva?». In ARCHER Margaret Scotford, *Riflessività umana e percorsi di vita*, 7-49. Erickson, Trento.

ECO Umberto, *I limiti dell'interpretazione*. La nave di Teseo, Milano.

FUCHS Stephan, 2001, *Against Essentialism: A Theory of Culture and Society*. Harward University Press, Cambridge.

GIDDENS Anthony, 1979, *Central Problems in Social Theory*. Macmillan, London.

HABERMAS Jürgen, 1971, *Towards a Rational Society*. Heinemann, London.

KING Anthony, 1999, *Against structure: a critique of morphogenetic social theory*. In The Editorial Board of The Sociological Review, Blackwell Publishers, Oxford.

LOCKWOOD David, 1964, *Social Integration and System Integration*. In *Exploration in Social Change*, eds George Zollschan and Walter Hirsch, 244-256. Houghton Mifflin, Boston.

LUCKETT Thembi, 2015, «Unsettling Humanity. A Critique of Archer's Being Human». In *Journal of Critical Realism*, 7, 2, 297-313.

LUHMANN Niklas, 2001, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*. Il Mulino, Bologna.

PENNISI Carlo, 2006, «Morfogenesi e riflessività, alcune condizioni per parlare sociologicamente delle istituzioni». In *Studi di Sociologia*, n. 3-4, 369-379.

POPPER Karl, 1992, *Objective Knowledge. An Evolutionary Approach*. Clarendon Press, Oxford.

SOROKIN Pitirim, 1957, *Social and Cultural Dynamics*. Peter Owen, London.

ZEUNER Lilli, 1999, «Margaret Archer on Structural and Cultural Morphogenesis». In *Acta Sociologica*, 42, 1, 79-86.